

LA VERITÀ PSICOANALITICA. DA FREUD... PER KLEIN... A BION.

Luca Ricci

Verità aperte e verità aprente.

Ogni disciplina conoscitiva ha come fine quello di produrre un insieme di proposizioni, riguardanti gli oggetti che cadono all'interno del suo campo di indagine, che si possono dire vere. Per questo scopo vengono selezionate e affinate delle procedure e delle metodologie investigative capaci di riportare sotto l'egida del sistema interpretante adottato i vari aspetti dell'oggettualità indagata. In questo modo la specificazione dell'oggetto, la delimitazione dei suoi attributi "assoluti" e delle sue possibilità relative risultano sempre più precise: si ottengono, così, delle verità "aperte", vale a dire dei sistemi di proposizioni vere per ogni campo di indagine. Il loro essere "aperte" equivale alla loro determinazione e alla loro posizione, alla loro risoluzione in oggettualità, alla stregua degli stessi oggetti studiati. Ogni situazione scientifica rende nel "particolare" l'attributo di verità con il quale qualifica le proposizioni risultanti dalla propria esperienza di ricerca portando sullo stesso piano l'oggetto indagato e la verità che lo dovrebbe qualificare. Queste verità "aperte", e l'atteggiamento che le produce, si distanziano da una concezione della verità come universalmente definibile e fondante il sapere in ogni sua forma. D'altro canto, il mantenimento di una visione della verità come "eterna", "ultima" e "universale" appare anacronistico e fuorviante la ricerca stessa, al punto che essa può essere vista alla stregua di una parola "vuota", specie se se ne tenta una definizione usando i criteri particolari adottati nelle altre scienze. Ma questo tipo di verità, a ben guardare, è sempre presente in ogni atto conoscitivo dell'uomo, sebbene poi non se ne riscontri la presenza negli esiti e nelle conoscenze. A ben guardare, essa è riconoscibile come "tendenza", come *idea-guida*, un'idea che, «pur sotto [...] forma presuntiva, e in una universalità indeterminata e fluida, noi la possediamo»¹: parola "insatura" che attende nuove configurazioni di senso, e non più una parola "vuota", impossibile da definire concettualmente, se non nel senso della sua funzione di contenitore di "realizzazioni" di "presunzioni". La verità, così intesa e perseguita, si configura come una sorta di "apertura" dell'essere umano, una modalità di relazione con l'ambiente interno ed esterno attraverso la quale è possibile un atteggiamento teoretico e conoscitivo; qualcosa che precede la conoscenza stessa e che la motiva.

Definire la verità in quanto concetto, già "realizzazione" teoretica di un apparato di apertura alla comprensione proprio dell'uomo, svincola l'oggetto stesso dell'indagine dalla sua matrice emotiva, coinvolgente tutto l'organismo a partire dalle sensazioni nella relazione con l'ambiente interno ed esterno, vale a dire dalla soggettività capace di donare senso in base ad una sua disposizione naturale. Per quanto concerne l'indagine dell'ambiente esterno sono state selezionate delle modalità investigative che consentono un'oggettività dei risultati e delle procedure adottate, riproducibili e verificabili. L'oggetto che, invece, si affaccia nell'indagine svolta sul "mondo interno" del soggetto è il senso che in esso hanno assunto le oggettualità mentali, le loro relazioni reciproche e le loro

influenze sulle modalità con le quali il soggetto dona senso anche al proprio ambiente esterno relazionale. In questo quadro, non esistono dei parametri che consentano una verifica intersoggettiva dei risultati e l'esperienza non è né riproducibile né standardizzabile. Le situazioni all'interno delle quali si esplicita il senso che la soggettività ha donato al proprio "mondo interno" (e a quello esterno, visto però questo solo come una *oggettività mentale*), hanno come condizione di possibilità l'aspetto relazionale e l'adozione di una visione che non si allontani dal piano della "psichicità" dell'oggetto ricercato. Lo scenario che si dischiude nello studio delle oggettualità e delle dinamiche psichiche è uno scenario di "senso", è la relazione emotiva e "sensuale" che il soggetto ha con ogni elemento della sua vita affettiva. Il luogo della formazione del senso deve essere compreso sul piano entro il quale esso si manifesta, e attraverso modalità che gli sono pertinenti: la sua verità non sarà più di stampo concettuale, ma farà riferimento al piano affettivo, e renderà necessaria, nella ricerca, una modalità interpretativa molto vicina alla originale "apertura" verso la conoscenza e la verità: la disposizione alla comprensione della formazione del senso.

Il senso che viene donato all'ambiente esterno ed interno del soggetto non è comprensibile, nella sua interezza, se non vengono tenute in considerazione le dinamiche psichiche che si verificano al di là della sfera immediata della coscienza. La rappresentazione del "mondo", il senso che esso assume nella psiche individuale, si rivela frammentario se considerato solamente come originantesi dagli accadimenti dei quali si è testimoni nel flusso cosciente. Per comprendere in maniera integrale il senso della realtà psichica è necessario includere (e privilegiare) la sfera inconscia della nostra attività psichica, quella sfera che si rivela come depositaria delle tendenze primitive di donazione di senso. Queste tendenze e dinamiche arcaiche organizzano il "mondo interno" del soggetto e, in varia misura, ne dirigono anche il comportamento e la condizione umorale, nel mondo esterno. Conoscere la psiche umana significa costruire dei modelli e delle teorie capaci di comprendere i movimenti affettivi ed emotivi che guidano l'uomo nelle sue scelte e nel suo agire. La teoria psicoanalitica è nata dall'esigenza di comprendere e curare le sofferenze che si originano nella sfera psichica cosciente a partire dai movimenti emotivi ed *affettivi inconsci*. Il campo di indagine della psicoanalisi, campo entro il quale essa trova la sua verità, diventa quello della *realtà psichica*, lontana da quella *materiale* comunemente condivisa, riconosciuta e categorizzata attraverso l'apparato linguistico; una *realtà* che ha i suoi meccanismi di formazione di senso e che è capace di invadere le più disparate attività umane, da quella della percezione a quella del pensiero e dell'azione. Per la psicoanalisi si tratta non tanto di conoscere le "ragioni", i "perché", dell'accadere psichico, quanto di porre le "motivazioni" insite nell'inconscio soggettivo come orizzonte di comprensibilità di quell'accadere. Ed è a questo scopo che è stato utilizzato da Freud il concetto di *pulsione*, «concetto limite tra lo psichico e il somatico»². Le pulsioni rappresentano un *Grenzbegriff* per due motivi: da una parte esse collegano, colmando il vuoto positivista, l'area del somatico con quella dello psichico; dall'altra, esse sono un *medium*, un terzo termine, un orizzonte che dà comprensibilità delle manifestazioni dell'interiorità e dell'esteriorità umane. Il senso che si manifesta nel flusso cosciente appare, in questo modo, parziale, incompleto, poiché i fenomeni che in esso si presentano non si risolvono sui soli parametri coscienti. La comprensione di questi "fatti" risulta possibile solo grazie al riconoscimento della loro matrice inconscia, quindi *pulsionale* e "sensuale". L'incontro, e lo scontro, dei due piani di senso, quello conscio e quello inconscio, che si produce nell'individuo

mediante la tecnica psicoanalitica conduce all'esperienza della verità psicoanalitica, una verità che chiama in causa l'apparato emotivo dell'organismo e che si allontana da parametri puramente sintattici.

Nella realtà psichica sono le *pulsioni* a svolgere il ruolo di apparato di donazione di senso per gli oggetti mentali e le relazioni che tra questi intercorrono, anche se non si tratta delle *pulsioni* intese nella maniera tradizionale, vale a dire, come "spinte senza oggetto", bensì concepite in una loro "organizzazione" sorta durante l'evoluzione della specie, e quindi costantemente in contatto con oggetti mentali. Con il termine "*affetti inconsci*" si intende indicare appunto, l'organizzazione che le pulsioni hanno assunto durante l'evoluzione della psiche umana: strutturazioni capaci di fondare, dirigere ed organizzare il senso che il soggetto darà al suo ambiente e al proprio sé. Si vuole, cioè, estendere la concezione husserliana della sfera di donazione di senso oltre l'ambito della coscienza, e proporre l'esistenza di "quadri" di senso inconsci che si sono organizzati, a partire dalla relazione delle *pulsioni* con gli oggetti mentali, durante l'evoluzione della specie. In questo quadro, quindi, "*affettivo*" denota quei movimenti psichici e quegli oggetti in essi coinvolti che la psicoanalisi tenta di mettere in contatto con la coscienza e con il pensiero del soggetto. Lo sfondo, dunque, dal quale la psicoanalisi, come psicoterapia, si staglia è impregnato della tensione che esiste tra il polo concettuale e linguistico della sfera cosciente e la dimensione sensuale, emotiva e *affettiva* dell'apparato di donazione di senso inconscio: una tensione che inevitabilmente passa attraverso il dolore per tramutarsi in quella che è la verità psicoanalitica.

Melanie Klein e W. R. Bion si rivelano come fautori di riflessioni che, iniziate con la clinica, si sono rivelate gravide di conseguenze teoriche e metodologiche per la disciplina avviata da Freud. Questi due autori si possono considerare come due punti nodali dell'indagine sulle modalità attraverso le quali, quella che qui abbiamo chiamato *intenzionalità affettiva inconscia*, opera per costruire il mondo interno del soggetto. In Klein, dove questa struttura è indagata nelle sue prime manifestazioni e implicazioni nella psiche infantile; in Bion, dove essa trova una collocazione teorica più ampia, in relazione anche al metodo psicoanalitico e alla finalità che esso si propone: una conoscenza che produca una verità capace di essere terapeutica. Il punto di partenza, ovviamente, non può che essere reperito nella poiesi freudiana del campo e del metodo di indagine che battezzò "psicoanalisi".

2) Da Freud...: il senso dell'Es.

Già al suo nascere, la psicoanalisi di Freud (ma già la proto-psicoanalisi di Bruer e Freud), si è dovuta costituire, confrontare con le difficoltà epistemologiche derivanti dall'indagine di un'ontologia nuova, anche se si trattava di una ontologia psicopatologica che, a rigore, aveva già ottenuto la classificazione dei suoi fenomeni nella psichiatria del tempo. Risultava però evidente che una mera classificazione, un approccio che descriveva solo i fenomeni sintomatici, non era sufficiente, né per spiegare né, tanto meno, per porre in atto un'azione terapeutica efficace. La necessità di comprendere in un quadro esplicativo questi fenomeni classificati globalmente sotto il nome di "isteria", portò Freud a concentrare la sua attenzione su dei fatti che solitamente venivano considerati come poco rilevanti ai fini conoscitivi (lapsus, sogni e libere associazioni di idee), ma che sembravano costituire una parte importante dei fenomeni isterici. La psiche dei pazienti si mostrava come una "zona di confine", a metà fra la significazione "normale" e la produzione e l'esternazione di quello che comunemente è la sfera privata, intima, del soggetto. In quella

"zona" si mostrava chiaramente l'attività di donazione di senso soggettiva, un'attività che, però, in quei soggetti, sembrava originare da un "luogo" diverso da quello cosciente, considerato il centro assoluto della produzione psichica. Quei fatti "poco significativi" sembravano indicare l'esistenza di uno scontro tra due piani di donazione di senso differenti, conflittuali, capaci di produrre degli "ibridi ideativi"; distorsioni nate da due dimensioni di donazione di senso, ma che, tuttavia, apparivano senza significato. La sfera cosciente, quindi, si prospetta come un'unicità fenomenica a doppia matrice di senso, l'uno dei quali è "nascosto", assente alla coscienza -ma presente come "movente"-, e l'altro è debole, carente. La psicoanalisi si trova, allora, di fronte, primariamente, una duplicità ontologica della quale deve rendere ragione al fine di produrre conoscenza, verità, e quindi cura e terapia.

La ricerca muove proprio dal senso inconscio (assente alla coscienza, ma presente come "movente") che si mostra in "tracce", in distorsioni dei normali prodotti psichici, e riesce a manifestarsi totalmente solo quando l'attività cosciente abbandona il suo ruolo di unico piano psichico, quando le associazioni si slegano dalla finalità dei progetti consci di comunicazione e quando, come nel sonno, si producono le condizioni favorevoli all'esperienza delle sensazioni e dei pensieri che costituiscono la *realtà psichica inconscia* dell'individuo. In questi momenti si vengono a formare rappresentazioni (sia nel senso della rappresentabilità sensoriale che della "messa in scena" teatrale) del senso che gli oggetti mentali avevano assunto nell'inconscio ad opera della struttura di donazione di senso inconscio, che qui abbiamo chiamato, *affettività inconscia*. L'ambiente del soggetto, le sue figure significative vengono inquadrare secondo una logica estremamente differente da quella alla quale l'individuo è abituato durante la normale attività della coscienza. La logica "scoperta" mostrava di essere una *bio-logica*, vale a dire una modalità di operare che rispondeva alle esigenze della corporeità e della "sensualità", del piacere e dell'autoconservazione, e non più a quelle del rigore concettuale e della morale. L'*affettività inconscia* modella il mondo interno dell'individuo creando "scene di senso" nelle quali gli oggetti mentali (vale a dire le persone significative) sono relazionati secondo modalità piuttosto stabili tra loro e con il soggetto. La matrice pulsionale e *affettiva* del mondo interno fornisce anche un "movente" per le modalità relazionali con le quali il soggetto vive ed esperisce l'ambiente esterno; quindi, non solo l'*intenzionalità affettiva inconscia* si configura come una modalità di pre-comprensione, ma anche "produce" l'ambiente nel quale l'individuo vive. Ancora, quindi, la psicoanalisi si trova in presenza di un duplice mondo, incoerente, e dominato da una matrice che si attiva sin dalle prime esperienze che il soggetto fa nell'ambiente; esperienze che, come si è detto, sono possibili grazie ad una strutturazione e ad un inquadramento preliminare (*aprioristico*), che hanno - per dirla con le parole con le quali Bion intitola un suo libro-, «memoria del futuro»³.

Dunque, anche i ricordi che emergono durante le sedute psicoanalitiche, non si configurano come una mera riproduzione di eventi effettivamente occorsi in passato oggettivamente dato, e neanche come costruzioni totalmente avulse dai trascorsi individuali; le "reminiscenze" delle quali per lo più soffrirebbero gli isterici⁴ sono la "realizzazione" di un impianto formale di donazione di senso inconscio. Nell'inconscio, infatti, non esistono "tracce", "segni" di una realtà materiale⁵, non esistono dei "fatti" da scoprire, ma solamente un senso da "realizzare" e da re-inserire nel normale flusso di coscienza. Il termine "re-inserire" richiama, però, qualcosa che "effettivamente" è stato, e che è ancora; questo *qualcosa* è la "scena di senso" formatasi al momento della codifica

dell'evento, una codifica *originaria* che fa del ricordo un "mito". La componente "mitica" dell'evento ricordato è la sua strutturazione secondo un "quadro" di donazione di senso stabile, che Freud reperì nel *complesso edipico*; i suoi "materiali" sono costituiti dalle figure genitoriali fatte interagire in "scene di senso" (non statiche, come fotografie o immagini, bensì dinamiche, ancora da esplicitare nei dettagli) all'interno di un "teatro" dove le figure significative si fanno *personae*, "maschere".

L'importanza teorica e clinica della memoria e del ricordo sfociano nella *metafora archeologica* che Freud utilizza per rendere meglio il lavoro che la psicoanalisi opera sul passato dell'individuo, e che deve essere riportata all'interno di una concezione che, come quella psicoanalitica, abbandona il piano della *realtà materiale* per rifarsi solamente a quello della *realtà psichica*. Ecco che quindi, la "città" da scoprire e dissotterrare «strato per strato»⁶ non è una città costruita con materiali appartenenti ad una realtà condivisibile o oggettiva, bensì con pietre *fantasmatiche*, modellate dall'*intenzionalità inconscia*. Quelle che la psicoanalisi recupera come "città" del passato sono, in realtà, "miti" che di quella città parlano. "Miti" personali che riarrangiano i "miti" della specie attraverso la contingenza delle esperienze soggettive. Nell'*inconscio* del soggetto sono presenti, infatti, pensieri e "scene" che trovano la loro origine sia nell'*«infanzia personale [...] [che] nell'infanzia filogenetica»*⁷ dato che, nel sogno, nei ricordi, nelle libere associazioni e negli atti mancati «sopravvive un antichissimo brano di umanità, che non si può più quasi raggiungere per via diretta»⁸.

Le "scene di senso" che si sono formate nell'inconscio diventano parte integrante del ricordo che viene rievocato dal soggetto; nell'evento rievocato sono celati gli *affetti* che hanno fatto sì che quell'evento diventasse intollerabile dalla coscienza, non adatto ad essere integrato con la "grammatica" propria del flusso di pensiero ordinario. Infatti, la "grammatica" inconscia costruisce un mondo interno completamente diverso, legando oggetti e stabilendo tra essi relazioni che, divenendo coscienti, comporterebbero dolore per lo sgretolarsi del senso che il soggetto ha di sé, del proprio ambiente e delle proprie relazioni. È così che verrebbero posti in atto quelli che Freud chiamò i *meccanismi di difesa*, modalità arcaiche, proprie dei primi stadi dello sviluppo dell'apparato psichico, di trattare i contenuti psichici inconsci affinché essi trovino solo un loro parziale ingresso nella coscienza e una sola parziale soddisfazione di scarica emotiva in un fenomeno duplicemente determinato e carente nella sua capacità di render conto di sé: il sintomo.

Ma in questa "parzialità" sta l'integrità del sintomo e il rivelarsi della dinamicità della psiche, che la psicoanalisi assume come suo sfondo per cercare una nuova dimensione entro la quale l'essere umano può comprendersi in una maggiore interezza. Quelle parti distorte, confuse e frammentate del senso dei contenuti inconsci che trovano il modo di entrare nella sfera cosciente conservano ancora la capacità di "scuotere", di "allertare" il soggetto: come una medaglia, mostrano una faccia lasciando intuire che un'altra è presente e pronta per essere messa in luce. Il sintomo è quindi un indizio di questa ulteriore "faccia della medaglia" che il soggetto coglie, un indizio che getta nel soggetto il sospetto di essere egli stesso l'artefice del disegno della faccia nascosta. In questa condizione, ciò che l'individuo esperisce è lo stato emotivo descritto da Freud nel saggio sul *perturbante* del 1919: la sensazione di scorgere, dietro ad un fatto esterno, qualcosa di appartenente al soggetto, qualcosa «che avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che è invece affiorato»⁹. Questo "qualcosa" non è nulla che fosse già presente nell'inconscio alla stregua di una entità oggettiva, di un ricordo-copia; esso è il modo attraverso il quale,

nell'inconscio, le esperienze del soggetto hanno trovato senso grazie alla struttura dell'*intenzionalità affettiva*. Ciò che "ritorna" come *rimosso* non è il passato in sé, come se esso avesse un'esistenza indipendente in un'altra dimensione, ma sono le emozioni che emergono durante la "costruzione" narrativa di una "scena di senso" che l'individuo fa in un setting psicoanalitico. La "costruzione" di un «brano della [...] storia passata»¹⁰ del soggetto non si appoggia sulla sola capacità intellettuale e sintattica dello psicoanalista di rendere coerenti le associazioni e gli eventi che il soggetto porta in seduta, ma trova il suo portato di verità e la sua efficacia terapeutica nel far esperire all'individuo le emozioni connesse con le "scene di senso" inconse.

È quindi sullo sfondo di una psichicità concepita come determinata, nella forma e nella materia, da un'*intenzionalità affettiva inconscia*, che la psicoanalisi emerge per reperire una conoscenza che si possa risolvere nella verità del soggetto. E la verità che il lavoro psicoanalitico vuole portare alla luce necessita, sia dell'aspetto della "coerenza", in quanto le *costruzioni analitiche* devono integrare in un quadro unico una molteplicità di movimenti e di oggetti psichici, sia dell'aspetto della "corrispondenza", poiché le *costruzioni* devono essere capaci di rendere al soggetto un brano della sua storia inconscia nella sua integrità, vale a dire di metterlo in contatto con le emozioni evocate dalle "storie inconse".

3) ...per Klein...: il senso primario.

Dopo aver configurato la dimensione *affettiva* entro la quale la sua disciplina doveva muoversi, Freud (conformemente all'oggetto da lui indagato, vale a dire la nevrosi), fu portato al riconoscimento della struttura di donazione di senso *triangolare*, edipica, operante in soggetti che, avendo già sviluppato un certo grado di evoluzione nella struttura psichica, vanno incontro ad espressioni patologiche determinate dalla conflittualità tra le istanze psichiche. Melanie Klein concentrò la sua osservazione su un oggetto che più dei nevrotici adulti lasciava intravedere la possibilità di addentrarsi nello sviluppo precoce del senso della *realtà psichica*, vale a dire, la mente infantile. Attraverso l'intuizione metodologica dell'equiparazione dell'attività ludica con le *libere associazioni* (a posteriori, diretta conseguenza dei presupposti freudiani¹¹), l'oggetto di indagine che si dischiude è la mente del bambino, quindi lo sviluppo della donazione di senso ante-conflittuale, vale a dire precedente la strutturazione di senso pulsionale che si organizza nel complesso edipico. Infatti, così come l'adulto mette in mostra il suo "mondo affettivo" e *fantasmatico* mediante la libera associazione di idee, il bambino, ancora in età pre-verbale (dove cioè le categorie condivise del "logos" sono ancora fuse con un mondo non ancora strutturato mediante il confronto con la realtà) esplicita la propria realtà interna tramite il "gioco". Nell'attività ludica infantile è possibile osservare i meccanismi e le angosce che stanno alla base della formazione del senso del "mondo interno" del bambino, senso che si conserverà anche nelle parti più arcaiche del "mondo interno" dell'adulto. La "tecnica del gioco", oltre a rispondere all'esigenza metodologica di avvicinarsi ad una psiche ancora incapace di esprimersi mediante il linguaggio, porta con sé il presupposto di una concezione dell'*inconscio* come istanza psichica sensuale e emotiva, vale a dire, sottolinea la matrice pulsionale (e quindi "al limite" con la sfera somatica) della donazione di senso del "mondo interno".

Melanie Klein, non occupandosi della *realtà psichica* dell'adulto già approdata all'organizzazione *triangolare* del complesso edipico, si avvicinò a quella relazione originaria della psiche nella quale, secondo la sua teoria delle "relazioni oggettuali",

emergono le prime manifestazioni pulsionali nei confronti dell'oggetto primario e dei suoi contenuti: la relazione *duale* madre-bambino. Nell'analisi del gioco dei bambini Melanie Klein poté osservare quelli che erano gli *affetti* e i meccanismi psichici primari nella relazione con il "seno" (quest'ultimo inteso, sia come il referente reale del bisogno di cibo, sia come il contenitore degli aspetti "buoni" e "cattivi" dell'ambiente originario del soggetto), relazione che conduce alla formazione sia del "mondo interno" dell'individuo, sia allo sviluppo della capacità e volontà di conoscere questa *realtà* mentale.

Gli *affetti* che si manifestano come capaci di inquadrare in via pre-comprensiva la relazione con il seno sono l'*invidia* e la *gratitudine*, *organizzazioni pulsionali* che determinano, nel loro essere più o meno presenti nella relazione primaria, sia il buon esito dello sviluppo di un "mondo interno", sia il corretto funzionamento della tendenza a conoscere. L'*invidia* nasce in relazione alla percezione, da parte del bambino, della presenza di un seno perfetto, depositario di tutto il cibo e l'amore del quale egli è bisognoso, un seno che però è visto trattenere tutto il bene per sé. Per fare fronte alla frustrazione e all'angoscia derivata dalle *pulsioni di morte* autodirette il bambino mette in atto dei meccanismi di difesa arcaici, quali la *scissione*, che produce un "seno buono" e un "seno cattivo"; la *proiezione*, che sposta i contenuti mentali nell'oggetto-seno; e l'identificazione proiettiva (fantasia onnipotente), che determina nella madre l'esperienza delle angosce provate dal bambino. A questi meccanismi si vanno ad aggiungere le "armi" che il *sadismo* precoce mette a disposizione del bambino, il quale le rivolge contro il "seno cattivo" con l'angosciante paranoia che deriva dalla minaccia di rivalsa che si attende dopo questi attacchi. L'uso massivo del *sadismo primario* e dei meccanismi di difesa arcaici è dettato dalla preminenza dell'*invidia* nella relazione duale e ha, come conseguenza, una sempre maggiore separazione, nella fantasia, delle "parti buone" da quelle "cattive"; in questo modo si rende impossibile il ricongiungimento di queste parti e, quindi, lo sviluppo di una relazione sana fondata sul riconoscimento dell'unità e dell'individualità dell'oggetto che, al tempo stesso gratifica e frustra.

Senza questo ricongiungimento delle parti e senza il riconoscimento della separatezza dal sé dell'oggetto-seno, i meccanismi di difesa onnipotenti minacciano la capacità di sviluppare una concezione realistica rispetto all'ambiente circostante, il quale si caratterizzerà, quindi, come un luogo nel quale realtà psichica e materiale si equivalgono. Allo stesso modo il *sadismo primario*, il cui uso massivo è promosso dall'*invidia*, porterà alla formazione di due seni, l'uno "buono" e idealizzato, e l'altro "cattivo", internamente dilaniato e minaccioso, impossibili da unificare e quindi inutili in vista dell'*introiezione* di un nucleo relazionale positivo, vale a dire il seno concepito come oggetto a sé stante, gratificante e frustrante allo stesso tempo, per il quale si può provare ambivalenza. Non meno rispetto al senso unitario dell'identità individuale

Alla tendenza a scindere il sé e l'oggetto, quindi, si deve affiancare la tendenza all'integrazione, a riportare parti, anche contrastanti e contraddittorie, ad un unico riferimento oggettuale. Il fragile *Io* del bambino deve attraversare, al fine di condurre la propria psiche ad una strutturazione "nevrotica", e quindi capace di conflitto e patologie solamente "funzionali" e non più strutturali, due *posizioni*, vale a dire due "situazioni mentali" diverse: la *posizione schizo-paranoide* e la *posizione depressiva*. Queste due *posizioni* si caratterizzano per il tipo di approccio che il bambino ha nei confronti del seno e dei suoi contenuti; quindi, se nella prima prevale la tendenza alla scissione ed alla proiezione, nella seconda c'è la tendenza all'integrazione delle parti precedentemente separate e alla

riparazione dell'oggetto che è sentito distrutto a causa degli attacchi sadici. Le due *posizioni* non si configurano come "stadi" o "fasi" dello sviluppo, vale a dire in un ordine cronologico secondo il quale la prima *posizione* verrà soppiantata dalla seconda, ma sono, appunto, "situazioni mentali" nelle quali la psiche si può trovare anche in età differenti. Infatti, determinati meccanismi psichici di difesa riemergono nella persona ogni qualvolta si agitano nell'inconscio delle tematiche che richiamano in causa la relazione primaria con il seno materno e con i suoi contenuti. Durante un trattamento psicoanalitico, così come avviene nella *tecnica del gioco* impiegata da Klein nell'analisi dei bambini, riemergono le modalità *affettive inconscie* di donazione di senso che hanno costituito il "mondo interno" dell'individuo e, con esse, anche quelle "scene di senso" poste in essere dall'incontro dell'*intenzionalità affettiva* con i contenuti del seno. Questi contenuti, infatti, vengono compresi entro l'orizzonte delle dinamiche *affettive* proprie della relazione *duale*, e subiscono, quindi, il trattamento psichico che deriva dai meccanismi di difesa arcaici e dal *sadismo primario*. Nella narrazione di queste "scene", vale a dire, nel momento in cui il soggetto in analisi fa una *costruzione* di un "brano della sua vita" remota, la verità dell'inconscio si manifesterà solo con la corrispondenza delle narrazioni con le "scene" prodotte dall'*affettività inconscia* e con la partecipazione emotiva dell'individuo, che in questi "racconti" ri-conoscerà parti di sé che agiscono a sua insaputa e che continuano a donare senso alla sua vita relazionale. La verità che il soggetto è chiamato a ri-conoscere nella psicoanalisi è una verità che si presenta come inscindibile dalla sfera sensuale ed emotiva: essa chiama in causa, infatti, i movimenti psichici e le angosce che agiscono nei confronti del primo oggetto significativo, il seno, e nei confronti dei suoi contenuti, vale a dire il *fantasma* del padre, del "fratello", del pene, ecc. Fare esperienza cosciente di queste narrazioni comporta porre a confronto due "sfere" di donazione di senso e, quindi, mobilitare movimenti sensuali dell'organismo, suscitare sensazioni ed emozioni connesse a contenuti mentali che conducono ad un cambiamento nell'approccio del soggetto alla comprensione del suo ambiente e nelle azioni che in esso effettua.

La volontà a conoscere il proprio mondo interno, i propri movimenti psichici e la sfera di donazione di senso inconscia, fondata sugli affetti, è un requisito che deve essere sviluppato, e non solo posto in atto. Come si è detto, la relazione primaria con il seno prima, e con l'interno del corpo materno dopo, è alla base anche dello sviluppo della capacità investigativa e conoscitiva che il soggetto indirizzerà, in età adulta, verso il mondo esterno e il mondo della cultura. Infatti, l'atteggiamento conoscitivo trova la sua matrice nell'atteggiamento "penetrante", di impronta sadica, che il bambino ha nei confronti del corpo materno. Quella che Melanie Klein chiama *pulsione epistemofilica*, cioè la spinta interna verso la conoscenza, si sviluppa assieme al *sadismo primario*, ed è da esso pervasa. Dato che l'esplorazione della "prima realtà", vale a dire il corpo materno, è fusa nella prima infanzia con il sadismo e con l'atteggiamento distruttivo, il "conoscere" si configura come un'attività rischiosa poiché gli oggetti che vengono conosciuti vengono anche distrutti e quindi minacciano di distruggere il soggetto stesso. Fondamentale diventa, dunque, la capacità di tollerare gli aspetti paranoidei insiti nell'attività di esplorazione e di conoscenza della realtà del corpo materno, e di tollerare l'angoscia e la frustrazione di un mondo che si presenta come "frammentario", "disorganizzato", composto solo da quegli *oggetti parziali* tipici dell'atteggiamento mentale della *posizione schizo-paranoide*. La realtà deve essere quindi ristrutturata, i suoi oggetti ricondotti a "parti" correlate in un tutto che comprende sia la possibilità di distruggere-destrutturare

che quella di riparare-riorganizzare, possibile solo a patto che l'angoscia paranoica e la frustrazione siano tollerate e che l'*invidia* nei confronti dei "tesori nascosti" nel corpo materno non sia tale da comprometterne la riparazione.

Un corpo materno "sano", esperibile come luogo di "segreti" e "tesori" da scoprire, e non come "luogo di orrori", pone le basi per una sana esplorazione della propria realtà interna; ma un corpo materno "sano", anticipatore di quella che poi sarà la *realtà psichica* del soggetto uscito dalla primitiva relazione *duale*, è possibile solamente alla condizione di saper tollerare la frustrazione e di limitare gli attacchi e le scissioni, del sé e dell'oggetto, che l'eccessiva presenza di invidia comporta. Da una realtà scissa in polarità contrapposte, l'una totalmente "buona" e l'altra totalmente "cattiva", e costellata da *oggetti parziali*, parti della madre attaccati e distrutti con tutte le armi del sadismo, la *pulsione epistemofilica* deve giungere a potersi estrinsecare, sganciata dal meccanismo sadico che le è co-originario, in una realtà "unica", sia per i contenuti oggettuali che per il valore affettivo divenuto ambivalente. In questa nuova "realtà" anche la principale "arma" che il *sadismo* ha a sua disposizione, vale a dire il pene, subirà uno "slittamento" di senso, e si configurerà come l'organo capace sì, di "penetrare", ma anche di "creare", e non più di "distruggere". È in questa "realtà" e con questo mezzo che il soggetto potrà portare a termine il fine della conoscenza di sé stesso, conoscenza che risveglierà le antiche dinamiche e le antiche battaglie intraprese sul terreno della relazione *duale*, poste in essere dalla struttura di donazione di senso dell'*affettività inconscia*. Infatti, anche dopo che la struttura dell'apparato psichico si è evoluta sino all'assetto nevrotico *triangolare*, che trova la sua organizzazione *affettiva* nel complesso edipico, non vengono mai meno i meccanismi primordiali *psicotici* tipici della relazione originaria che hanno costruito il "mondo interno" del soggetto, e che a questo hanno donato senso. Questi meccanismi non si configurano come peculiarità di una "fase" che, terminata, cede il posto ad altri movimenti psichici propri della "fase" successiva; essi sono, invece, delle "situazioni" nelle quali la mente può trovarsi in ogni momento dello sviluppo e della vita della persona, "situazioni" sempre presenti, sia "virtualmente", per quanto riguarda la loro possibilità di realizzarsi nell'attualità, che "effettivamente", per quel che concerne le dinamiche *affettive* della donazione di senso del "mondo interno". La sana evoluzione della *pulsione epistemofilica* conduce il soggetto ad interrogarsi sui motivi che sottendono il senso delle proprie azioni e dei propri pensieri, a conoscere le oggettualità presenti nel proprio "mondo interno" e a farsi responsabile dell'esperienza dei movimenti *affettivi inconsci* che fondano il senso della sua *realtà psichica*. Anche in questo caso il nucleo terapeutico ed epistemologico della teoria e della pratica kleiniana risiede, non tanto nella *costruzione* narrativa di una "storia" che riunisce le varie oggettualità inconse in un quadro coerente e disponibile ad un inserimento sintattico nella sfera del pensiero conscio, quanto nell'esperienza, da parte del soggetto, degli *affetti inconsci* che sottendono le "scene di senso" che l'individuo narra, relazionando gli oggetti del "mondo interno" secondo le dinamiche e i movimenti propri di una organizzazione pulsionale arcaica.

4) ...a Bion: divenire il senso.

L'importanza e le implicazioni che le dinamiche della relazione *duale* studiata da Melanie Klein hanno per lo sviluppo di un pensiero sano e orientato alla conoscenza del "mondo interno" sono state oggetto di tematizzazione esplicita nella "teoria del pensiero" e della "verità psicoanalitica" di Wilfred Ruprecht Bion, che fu allievo della quale Klein. I

concetti kleiniani di *identificazione proiettiva*, *rêverie*, *posizione schizo-paranoide* e *depressiva* subiscono infatti, nella sua opera di respiro più filosofico che clinico, una “decostruzione”, che li porta ad assumere ruoli diversi in un quadro concettuale impegnato ad indagare l’origine del pensiero, sia sano che *psicotico*, e il loro rapporto con la “verità” della *realtà psichica*.

Tutta la “teoria del pensiero” di Bion si fonda sulla possibilità del bambino di elaborare e metabolizzare le impressioni che vengono suscitate nei suoi organi di senso da qualsiasi esperienza emotiva, sia che essa abbia luogo durante il sonno che durante lo stato di veglia. Queste impressioni sensoriali si configurano alla stregua delle *cose in sé* kantiane, fatti inconoscibili, che hanno però la possibilità di essere condotti sul piano del pensiero dal loro piano sensuale originario; essi sono la ‘O’, l’Origine, la “verità”, la *realtà psichica* stessa, e vengono chiamati da Bion, *elementi beta*. Nella relazione *duale*, mediante l’attività di apertura alla ricezione emotiva della madre, la *rêverie*, e grazie al meccanismo dell’*identificazione proiettiva* non patologico che consente la determinazione nella madre delle emozioni angoscianti, il bambino ha la possibilità di riappropriarsi delle sue emozioni, per così dire, “metabolizzate”, cioè “depurate” degli aspetti inquietanti che ne resero necessaria l’evacuazione. Così depurati, gli *elementi beta*, divengono materiali adatti ad essere pensati, si configurano, cioè, come immagini simili a quelle dei sogni, *fenomeni*, in senso kantiano, organizzabili in strutture coerenti e passibili di essere “legati” tra loro, e che Bion chiama *elementi alfa*. A rendere possibile questa trasformazione è quell’insieme di attività psichiche che prende il nome, nell’opera bioniana, di *funzione alfa*; funzione che si va a costituire nella mente del bambino a partire dallo sviluppo degli *elementi alfa* che egli compie durante la relazione di *rêverie*. L’importanza della *funzione alfa* e dei suoi prodotti risiede nella possibilità di formare la separazione tra *conscio* ed *inconscio*, tra il mondo delle *datità grezze* e inconoscibili della sensorialità e quello dei *fenomeni*, conoscibili e basilari per la costruzione della conoscenza astratta. Questa separazione consiste nella *barriera di contatto* che ha il compito di evitare l’ingerenza dei contenuti *inconsci* nella sfera cosciente, al fine di non portare sullo stesso piano *realtà psichica* e *realtà materiale*.

Lo sviluppo di un pensiero capace di adattarsi all’ambiente circostante e alla *realtà psichica* e in grado di produrre conoscenza su essi, si fonda quindi sull’elaborazione di ciò che viene stimolato sensorialmente dalle emozioni che emergono nel soggetto. Il concetto di *pulsione epistemofilica*, introdotto ma poco sviluppato da Melanie Klein, assume nell’opera bioniana un ruolo paritario rispetto alle altre due *pulsioni* di *vita* e di *morte*, andando a configurarsi come il terzo tipo di “legame” necessario affinché si possano fare esperienze dalle quali trarre conoscenza. Questo “legame” è chiamato *legame K* (dove K sta per “knowlwdge”, vale a dire, nella lingua inglese, “conoscenza”), e si va ad aggiungere ai due fondamentali *legame L* (da “love”, cioè, “amore”) e *legame H* (da “hate”, “odio”). Bion individua nell’*oscillazione* tra la *posizione schizo-paranoide* e la *posizione depressiva* e nell’*operazione contenitore-contenuto* (♀♂) i movimenti *affettivi* che stanno alla base del reperimento di conoscenze e della donazione di senso proprie del *Legame K*. Le due *posizioni* individuate da Klein vengono estese oltre il limite dello sviluppo ontogenetico e si vanno a configurare come due polarità inscindibili e costantemente implicate in ogni attività conoscitiva umana, che, dunque, trova il suo fondamento in una struttura di matrice *affettivo-emotiva*, e non più logica e sintattica. Infatti, l’*oscillazione* avviene tra due “situazioni” nella quale si trova la psiche, l’una di dispersione e di frammentazione di contenuti e relazioni tra contenuti, e l’altra di integrazione e di coesione tra gli elementi.

Per ottenere conoscenza è necessario tollerare la prima "situazione" (definita *pazienza* da Bion per lasciare le due *posizioni* nell'ambito clinico entro le quali furono originariamente formulate), per poi accedere alla seconda (denominata *sicurezza*) dopo aver reperito l'elemento che meglio si presta ad integrare e a riunire entro un unico quadro gli elementi presenti, e che Bion, sulla scia di H. Poincaré, chiama *fatto scelto*.

Anche nella conoscenza della propria *realtà psichica* sono in atto le stesse dinamiche *affettive* tra *pazienza* e *sicurezza* e tra *contenitore-contenuto*. Anche qui, infatti, è necessario tollerare l'insensatezza e la frammentazione delle proprie emozioni fino a che non si presenta un elemento capace di riorganizzarle in una struttura unica e renderle pensabili. Ma conoscere sé stessi non implica cambiare sé stessi. Per rendere conto della capacità "trasformativa" dell'operato psicoanalitico Bion si avvale del concetto di *trasformazione*, mutuato dalle scienze geometrico-matematiche. La *realtà psichica*, 'O', subisce costantemente delle *trasformazioni* nel momento in cui si traduce nei comportamenti sia verbali che non verbali degli individui, *trasformazioni* che, secondo Bion, modificano il fatto originale facendone rimanere immutate delle caratteristiche attraverso le quali è possibile risalire alla matrice. Le interpretazioni stesse dell'analista sono concepite come delle *trasformazioni* del materiale che il soggetto porta in analisi: il loro scopo è quello di mostrarne le *invarianti* per far conoscere la matrice, vale a dire 'O', la *realtà psichica*. Ma il vero intento psicoanalitico non è la somministrazione di informazioni circa l'agire inconscio, bensì la trasformazione del soggetto attraverso l'esperienza dell'inconscio stesso. Ecco che, accanto al tipo di *trasformazioni* delle quali si è parlato sopra (quelle che reperiscono le *invarianti* inconsce e fanno risalire alla matrice inconscia), che Bion chiama *trasformazioni* $O \rightarrow K$, si pongono le *trasformazioni* $K \rightarrow O$, miranti a far esperire la 'O' stessa, la *realtà psichica* stessa al soggetto. Non si tratta più, quindi, di espletare il *legame* K verso l'"apprendimento" delle parti di 'O' già evolute, già "divenute", quanto di produrre una "crescita" dell'apparato psichico. Le "verità" alle quali queste due *trasformazioni psicoanalitiche* portano, si collocano su piani diversi: l'uno, quello di $O \rightarrow K$, sul piano della conoscenza "lineare" della *realtà psichica*; l'altro, quello di $K \rightarrow O$, sul piano dell'"essere", del "diventare", la *realtà psichica*, configurabile come un "salto evolutivo". La verità della *trasformazione* $O \rightarrow K$ si colloca sul piano del "dicibile", della conoscenza "già conosciuta", dei *fenomeni* degli *elementi alfa*; mentre la verità che emerge dalla *trasformazione* $K \rightarrow O$ è "non-dicibile", è il "luogo" della *realtà psichica* che deve essere attraversato per la prima volta, è l'esperienza del flusso di *elementi beta* che deve essere vissuta affinché l'ignoto si renda noto. L'esperienza di "essere" o "divenire" la propria *realtà psichica* è chiamata, da Bion, *turbolenza psicologica*, una condizione psichica di angoscia e paura inevitabile nella ricerca delle emozioni e delle sensazioni che caratterizzano gli *elementi beta*, vale a dire, i fatti psichici non ancora metabolizzati ed evoluti in pensieri. Una *trasformazione* $K \rightarrow O$ ha come esito, nel soggetto, la sensazione di verità circa ciò che si agita nell'inconscio, circa le emozioni e le sensazioni legate ai contenuti mentali: e questa sensazione di verità conduce al "salto evolutivo" o, bionianamente, al *cambiamento catastrofico*. Ciò che viene esperito, gli *elementi beta* della 'O' dell'individuo, trovano il loro possibile inserimento nella coscienza mediante la verbalizzazione, cioè, mediante il loro essere resi disponibili al pensiero cosciente nella forma della parola. Ma la parola è solamente il secondo passo che può essere compiuto da chi si pone in contatto con una realtà che deve essere in primo luogo esperita, una realtà che è composta di quelle impressioni sensoriali delle esperienze

emotive che Bion chiama *elementi beta*, e che ancora non hanno avuto accesso alla dimensione del pensiero, rimanendo relegate alla loro matrice della corporeità.

In questo modo Bion chiarisce la peculiarità della pratica psicoanalitica, vale a dire la concezione del cambiamento della personalità e, di conseguenza, della sua conoscenza, basata sulla dimensione pre-teoretica dell'esistenza, che si colloca su un piano dove la mente è inseparabile dalla corporeità. La "verità" sulla *realtà psichica*, dischiusa dalla psicoanalisi, non si pone come verità teorica e concettuale, se non nella sua trasformazione verbale nell'interpretazione, ma si caratterizza come "verità del senso", nel quale sono impliciti tutti i dispositivi di relazione con l'ambiente e tutte le determinazioni subite dall'organismo nel corso della filogenesi. La "verità" con la quale il soggetto viene in contatto mediante la pratica psicoanalitica è relativa al solo individuo che l'esperisce, fa riferimento alle sue vicende affettive inconsce, e, in quanto legata alle emozioni è, per così dire, non asservita e non assoggettabile ai "giochi" e ai fraintendimenti del linguaggio mediante il quale si rende poi conoscibile. I contenuti emotivi della *realtà psichica* "richiamano" determinate parole e determinate configurazioni; vale a dire si vanno a collocare all'interno di "contenitori verbali" adatti, dato il loro impiego per designare *congiunzioni costanti*¹² di sensazioni ed emozioni, a "contenere" e veicolare quelle emozioni. L'emergere delle emozioni e degli affetti e la successiva richiesta di "contenitori verbali" per la loro comprensione e la relativa comunicazione, fa ipotizzare a Bion la dipendenza della mente dalla verità, e non la produzione di verità da parte del pensiero, propria della personalità intollerante dei pensieri, e volto alla costruzione di *pseudopensieri*. Il soggetto, nel momento in cui viene in contatto con il flusso di *elementi beta* della sua *realtà psichica* è, per così dire, costretto a farne una constatazione, a prenderne atto, allo stesso modo in cui prende atto di eventi appartenenti alla realtà esterna che egli non può controllare. Dire la "verità" su sé stessi è dire di una realtà che viene "prodotta" solamente nella sua formulazione verbale, nella sua *trasformazione*, ma non nei suoi elementi invariati, vale a dire, le emozioni connesse con le *strutture inconsce* di donazione di senso che dirigono il soggetto nelle sue azioni e nelle sue concezioni sulla realtà, sia interna che esterna.

5) Conclusioni.

La psicoanalisi, così come tutte le altre discipline conoscitive, pone come suo obiettivo finale la verità. Costruendosi sulla frammentarietà delle produzioni coscienti di soggetti definiti "isterici", e sulla rivalutazione teorica e pratica della dimensione "sensuale" e *affettiva*, essa ha esteso il proprio campo d'indagine oltre i confini della psicopatologia per approntare una visione d'insieme del funzionamento psichico e della sua terapia. In questa prospettiva, ha dischiuso la possibilità di ricercare la formazione del senso interno della *realtà psichica*, formazione, questa, che interpretiamo qui, come fondata sulla presenza di una *affettività inconscia*, intesa come una strutturazione che le *pulsioni* hanno assunto durante l'evoluzione della specie. L'*affettività inconscia* produce, nella *realtà psichica*, dei "quadri di senso", vale a dire, struttura gli oggetti interni in "scene" all'interno delle quali questi si relazionano. Essendo di derivazione pulsionale, questi "quadri di senso" veicolano, al momento del loro ingresso nella sfera cosciente, emozioni e sensazioni ad esse connesse; e, l'incontro del senso cosciente con quello di matrice *affettiva* produce la sensazione di *verità affettiva*. L'esperienza che il soggetto fa di questa verità si configura come altamente emotiva, dove quest'ultima si trova inserita in una struttura che

contempla i legami tra gli oggetti interni: appunto, gli *affetti*. Nelle strutture *affettive*, infatti, gli oggetti psichici sono "legati" da relazioni emotive piuttosto stabili, precipitate durante la filogenesi.

Partendo da tale assunto, ci siamo proposti di rintracciare nella storia della psicoanalisi, vista attraverso l'opera di tre autori che più degli altri hanno contribuito alla evoluzione del pensiero psicoanalitico, la tendenza di questa disciplina ad esplicitare e a tematizzare il fondamento *affettivo* sia della verità che in analisi si manifesta, sia del processo di conoscenza di sé.

Sigmund Freud, attraverso l'esperienza che fece di casi clinici di isteria fu costretto a confrontarsi con descrizioni relative al passato dei pazienti. Si rese conto che il ricordo autobiografico dei soggetti in cura era spesso ricostruito, e che il nucleo attorno al quale avveniva la ricostruzione era formato da una relazione piuttosto stabile che gli oggetti mentali significativi intrattenevano in una sfera psichica non cosciente: l'*inconscio*. Le "scene" del passato che i soggetti riferivano, e che presentavano tutte le stesse dinamiche relazionali, erano vissute dai soggetti stessi come molto intense dal punto di vista emotivo. Applicando a sé stesso il metodo che egli adoperava nel trattamento dei suoi pazienti, Freud giunse alla conclusione che la mente umana era composta da istanze diverse, sia per genesi che per modo di operare. Il suo trattamento si orientò nella direzione dell'esplicitazione delle "scene" inconse, che si configuravano come strutturazioni del senso della *realtà psichica*; il fine diventò quello di portare alla coscienza, intendendo con ciò l'esperienza sia mentale che psichica, il "quadro di senso" *affettivo* prodottosi nell'*inconscio*. Infatti, lo scopo non poteva essere quello della conoscenza delle *pulsioni*, che sono un concetto limite fra la sfera psichica e quella somatica, ma quello di rintracciare e di far emergere quei suoi derivati, quelle sue organizzazioni, che continuano a convogliare aspetti emotivi e sensuali del senso della *realtà psichica*. La verità che la psicoanalisi freudiana è capace di offrire si colloca sul piano dell'*affettività inconscia*, cioè nelle modalità strutturate delle *pulsioni* sulle quali si è fondato il senso del mondo interno. Essa è quindi una *verità affettiva*, che si manifesta nell'incontro tra il senso della sfera cosciente e il senso sottostante a questa sfera. È una verità che emerge sia dalla *costruzione* "narrativa" dell'analista sia dall'emergenza delle emozioni e delle sensazioni collegate al riconoscimento del senso inconscio fondato sulle strutture pulsionali *affettive*.

Se Freud aprì l'ambito di ricerca e si concentrò su quella organizzazione del senso della *realtà psichica triangolare* che è il "complesso edipico", Melanie Klein si confrontò con i meccanismi precoci dello sviluppo del mondo interno che si esplicano nella relazione primaria della psiche umana: la relazione *duale* tra madre e bambino. Melanie Klein, attraverso lo studio di questa interazione, scoprì gli *affetti* che sono coinvolti nella costituzione della *realtà psichica*, prima che il suo senso si configuri nella dimensione *triangolare* sulla quale Freud aveva fatto luce. Gli stessi meccanismi e *affetti* operanti in questa genesi di senso, sono rintracciati dall'autrice anche nel fondamento della spinta conoscitiva dell'individuo sia verso il proprio mondo interno, sia verso la realtà esterna. Questa spinta, che Klein denomina *pulsione epistemofilica* trova la sua applicazione anche nel trattamento psicoanalitico, dove si esplica riproducendo quegli *affetti* che ne sono a fondamento nel tentativo del soggetto di accedere alle proprie dinamiche *affettive inconse*. Nella teoria kleiniana è sottolineato, ancor più che in Freud, il fondamento "sensoriale", emotivo e *affettivo* delle "scene" nelle quali si relazionano gli oggetti interni. L'affiorare alla coscienza di queste "scene" porta con sé anche l'emergenza degli *affetti* che le hanno

prodotte, coinvolgendo il soggetto in una esperienza dell'ambiente interno che "destruttura" il senso cosciente di sé.

La verità psicoanalitica è esplicitamente tematizzata da Bion all'interno di una teoria dello sviluppo della capacità di pensare fondata sulla relazione che l'apparato psichico intrattiene con le emozioni e con le sensazioni che da queste emozioni derivano. Forte delle innovazioni che Melanie Klein aveva apportato nella conoscenza delle dinamiche che stanno alla base dello sviluppo primario della costituzione del pensiero, Bion concepisce il rapporto tra la mente e la sua verità nei termini di dipendenza della prima dalla seconda. Ciò significa che la possibilità di ottenere una verità su sé stessi si fonda sulle capacità del soggetto di "metabolizzare" le sensazioni prodotte dal confronto con *l'inconscio* e di condurre queste sul piano del pensiero e del linguaggio, al fine di integrarle con il senso del flusso cosciente. Non è sufficiente, quindi, "sapere" che cosa è avvenuto e avviene nel proprio mondo interno, poiché una verità è ottenibile solo a patto che il soggetto "diventi" la propria *realtà psichica* ('O', come è chiamata da Bion, e che equivale, ontologicamente alla verità), vale a dire, lasci libero accesso, sia nella coscienza che nella corporeità, alle emozioni che si agitano nell'*inconscio*. Questa *realtà* che l'individuo è chiamato ad esperire attraverso l'emotività e la sensorialità e che produce la sensazione di verità, al momento della sua traduzione verbale mostra come nell'*inconscio* siano presenti dei "quadri di senso" *affettivi* che organizzano le emozioni e gli oggetti mentali in strutture rigide. La verità che emerge è, dunque, una *verità affettiva*, poiché porta alla luce della comprensione cosciente il senso che l'organizzazione delle *pulsioni* in *affetti* ha donato al mondo inconscio.

Concludendo, è possibile sostenere che la psicoanalisi non è limitata alla sola pratica terapeutica di poche patologie nevrotiche, ma si configura, su un piano che si allinea con quello teoretico, come una teoria in grado di gettare uno sguardo su dimensioni di senso che sottendono, integrano e, a volte, vincolano, la normale attività di donazione di senso cosciente. La sua verità, quindi, non emerge dalla sola conoscenza, per così dire, "nozionistica" delle dinamiche inconsce o dei suoi contenuti oggettuali, ma scaturisce dall'esperienza, destrutturante il senso cosciente, di un senso fondato sull'*affettività inconscia*.

Bibliografia.

- Bion, W. R. (1957) *Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica*. In *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Roma, Armando 1970.
- Bion, W. R. (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Roma, Armando 1972.
- Bion, W. R. (1962) *Una teoria del pensiero*. In Bion, W. R., *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Roma, Armando 1970.
- Bion, W. R. *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Roma, Armando 1970.
- Bion, W. R. (1963) *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma, Armando 1973.
- Bion, W. R. (1970) *Attenzione e interpretazione*. Roma, Armando 1973.
- Bion, W. R. (1970) *Trasformazioni*. Roma, Armando 1973.

- Freud, S.; Breuer, J. (1892) Abbozzi per la “Comunicazione preliminare”, OSF, Vol. 1.
- Freud, S.; Breuer, J. (1892-95) Studi sull’isteria. OSF, Vol. 1.
- Freud, S. (1899) L’interpretazione dei sogni. OSF, Vol. 3.
- Freud, S. (1915) Metapsicologia. OSF, Vol. 8.
- Freud, S. (1919) Il perturbante. OSF, Vol. 9.
- Freud, S. (1937) Costruzioni nell’analisi. OSF, Vol. 11.
- Freud, S. (1887-1902) Le origini della psicoanalisi. Lettere a Wilhelm Fliess. 1887-1902. Torino, Bollati Boringhieri 1968.
- Gabetta, G. (1981) Strategie della ragione. Weber e Freud. Milano, Feltrinelli.
- Husserl, E. (1950) Meditazioni cartesiane. Con l’aggiunta dei Discorsi parigini. Milano, Bompiani, 1989.
- Klein, M. (1946) *Note su alcuni meccanismi schizoidi*. In Melanie Klein, Scritti 1921-1958, Torino, Bollati Boringhieri 1978.
- Klein, M. (1957) Invidia e gratitudine. Firenze, G. Martinelli Editore 1969.
- Melanie Klein, Scritti 1921-1958, Torino, Bollati Boringhieri 1978.

- Husserl, E. (1950) Meditazioni cartesiane. Con l’aggiunta dei Discorsi parigini. Milano, Bompiani, 1989.
- Semi, A. A. (a cura di) (1988) Trattato di psicoanalisi. Vol. 1. Teoria e tecnica. Milano, Raffaello Cortina Editore.

Note.

¹ Husserl, E. (1950) Meditazioni cartesiane. Con l’aggiunta dei Discorsi parigini. Milano, Bompiani, 1989, p. 44.

² Freud, S. (1915) Metapsicologia. OSF, Vol. 8, p. 17.

³ Cfr. W. R. Bion (1975) Memoria del futuro. Il sogno. Milano, Raffaello Cortina Editore, 1993.

⁴ Cfr. Freud, S.; Breuer, J. (1892) Abbozzi per la “Comunicazione preliminare”, OSF, Vol. 1, p. 141: «L’isterico soffrirebbe per lo più di reminiscenze».

⁵ Cfr. Freud, S. (1887-1902) Le origini della psicoanalisi. Lettere a Wilhelm Fliess. 1887-1902. Torino, Bollati Boringhieri 1968, p. 38, dove Freud esprime «la precisa convinzione che non esista “un segno di realtà” nell’inconscio, così che è impossibile fare distinzione tra verità e finzione emozionale».

⁶ Freud, S.; Breuer, J. (1892-95) Studi sull’isteria. OSF, Vol. 1, p. 293.

⁷ Semi, A. A. (a cura di) (1988) Trattato di psicoanalisi. Vol. 1. Teoria e tecnica. Milano, Raffaello Cortina Editore, p. 74.

⁸ «Dietro quest’infanzia individuale, poi, ci è promesso uno sguardo sull’infanzia filogenetica, lo sviluppo del genere umano, di cui quello del singolo è in verità una ripetizione abbreviata, influenzata dalle circostanze fortuite della vita». Freud, S. (1899) L’interpretazione dei sogni. OSF, Vol. 3, p. 501.

⁹ «*Unheimlich*, dice Shelling, è tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che è invece affiorato». Freud, S. (1919) Il perturbante. OSF, Vol. 9, p. 86.

¹⁰ Freud, S. (1937) Costruzioni nell'analisi. OSF, Vol. 11, p. 545.

¹¹ Dell'utilizzo di Freud del gioco come strumento di accesso alla psiche infantile si hanno i testi: *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)* (1908), OSF, Vol. 5; e *Al di là del principio di piacere* (1920), OSF, Vol. 9.

¹² La "congiunzione costante", in Bion, è il risultato delle operazioni mentali di PS↔D, per le quali si formano, all'interno della mente dell'individuo, dei legami costanti (dando anche la credenza di necessità) tra emozioni, sensazioni e parole.